

Papa Adriano III non tardò a riprovare l'usurpazione con risoluta condanna, e all'audacia veneta oppose la scomunica (1). Nè il rigore curiale piegò alle generose lusinghe ducali, proposte per ritornare nelle grazie di santa madre Chiesa senza perdere il possesso guadagnato a prezzo di sangue. Stefano V non fu meno intransigente del predecessore (2). Inflessibile, respinse ogni offerta e mantenne risoluto atteggiamento di diniego, fino a che il governo non si decise ad abbandonare la malaugurata preda.

Ma anche volgendo lo sguardo a obbiettivi diversi da quelli tradizionali, all'espansione lungo la costa italica, il fine precipuo della politica adriatica non mutava, nè era abbandonato. Il dominio del mare era il miraggio, al quale il genio veneziano con paziente tenacia impegnava le sue energie, mettendo a profitto tutte le possibilità, senza umiliarsi per fortuiti insuccessi, quando la vita interna era ricca di risorse.

10. — Il popolo realtino, che accumulava ricchezze di beni e di esperienze, non era più assente dall'attività politica. Prima ancora di trovare stabile equilibrio in nuovo ordine, faceva sentire il peso della sua capacità.

Un caso imprevisto di natura, insidiando la vita del duca, profilò, inatteso, alcuni anni prima dell'886, il problema della successione. Non era arduo nè imbarazzante sistemarlo: uno dei fratelli, Pietro, il più giovane, poteva esser chiamato a raccogliere l'eredità, ricevendo l'investitura del duca vivente (3). Nella spiacevole circostanza non fu derogato da questa ordinaria regola costituzionale.

Non si poteva però ignorare l'esistenza di una forza politica non trascurabile, anche se non aveva titolo legale per intervenire: il popolo. Dal suo consenso, effettivo e reale, non si poteva prescindere. Il duca designava, nominava e investiva della dignità ducale il correggente e successore, ma il popolo ratificava l'atto ducale

---

(1) Ricordato nella lettera di papa Stefano al duca Giovanni dell'886, in M. G. H., Epist., VII, p. 385.

(2) M. G. H., Epist., VII, p. 385: *quia nullo modo, nullo ingenio, et nulla quacumque intentione ipsum ducatum tibi diebus vitae tuae largiemur aut concedemus.*

(3) IOHAN. DIAC., *Chronicon* cit., p. 127 sg.